

Metamorfosi II, 8-11

Il fascino di Fotide

Proprio quando la sensualità della scena del bacio sembra introdurre alla pienezza del rapporto con la fanciulla, interviene una serie di ritardi che rimandano l'incontro nel tempo e nella narrazione.

(2.8.1) Così dicendo, mi guardava e rideva. Ma io non volli andarmene prima di avere esaminato a puntino tutta la sua persona. (2) Ma perché parlare del resto? Il mio solo piacere è sempre stato di guardare con attenzione in pubblico le teste e i capelli e poi godermeli col pensiero a casa. (3) Questa è la mia precisa idea, o perché questa parte del corpo, essendo collocata in particolare evidenza, è la prima che si offre ai nostri occhi, o anche perché, mentre nelle altre membra contribuisce il fascino artificioso delle vesti, nella testa opera solo lo splendore nativo. (4) La maggior parte delle donne infatti, per provare la propria bellezza, depongono tutte le vesti ed esibiscono il loro fascino nudo, volendo piacere più col colorito roseo della pelle che con il colore dorato delle vesti. (5) In realtà – ma quella che dico è un'infamia e gli dei vogliono che non si verifichi mai – se togli i capelli anche alla donna più bella del mondo e togli al volto la sua bellezza nativa, (6) fosse anche caduta dal cielo, nata dal mare, cresciuta tra le onde, fosse anche Venere medesima, fosse anche accompagnata dal coro delle Grazie e dalla folla degli amorini, cinta del suo balteo, fragrante di profumi, stillante balsamo, se venisse avanti calva, non piacerebbe neppure al suo Vulcano.

(2.9.1) Ma che dire quando i capelli hanno un colore piacevole e uno splendore lucente, e ai raggi del sole lampeggiano vivacemente o scintillano quietamente (2) oppure mutano il loro aspetto in bellezze diverse, prima corruschi come l'oro, poi assumono il colore umbratile del miele, ora sono neri corvini, ora imitano i riflessi azzurri sul collo delle colombe, (3) oppure cosparsi di unguenti arabi e divisi dai denti di un pettine sottile o raccolti sulla nuca non si offrono agli occhi dell'innamorato come uno specchio che aumenta la bellezza? (4) E quando una folta chioma corona il capo raccolta in trecce, oppure copre le spalle in lunghe ondate? (5) Tanta è l'importanza dei capelli che, per quanto una donna possa sfoggiare oro, vesti, gemme, e tutto lo sfarzo del mondo, se non cura i capelli, non può avere fama di eleganza. (6) Peraltro nella mia Fotide non la cura, ma il disordine naturale aggiunge fascino. (7) Aveva capelli folti che ricadevano appena all'indietro dalla nuca sul collo e si insinuavano morbidamente sull'orlo della veste, poi, raccolti all'estremità, formavano un nodo sul capo.

(2.10.1) Non riuscii più a sopportare il tormento del mio straordinario desiderio: mi chinai su di lei, e dove i capelli si attaccano in cima alla nuca, deposi un dolcissimo bacio. (2) Lei girò il capo e, rivolgendosi verso di me con occhi maliziosi, mi disse: "Attento, ragazzino, stai prendendo un antipasto agrodolce: bada di non trovarti per la troppa dolcezza del miele ad avere a lungo la bile amara!".

(3) "Che vuoi dire, risposi io, gioia mia? Ma se per avere il piacere di un tuo bacio sono disposto a farmi arrostire lungo disteso su questo focolare!". E mentre parlavo l'abbracciai stretta e cominciai a baciarla. (4) Lei, con una passione rivale e sorella della mia, apriva la bocca profumata di cannella e con docile desiderio intrecciava

la sua lingua profumata di nettare alla mia. (5) “Muio, le dissi, anzi sono già morto se tu non mi aiuti”. (6) Lei mi baciò un'altra volta e mi disse: “Sta tranquillo: anch'io ho lo stesso desiderio di appartenerti e il nostro piacere non dovrà aspettare molto: appena sarà buio, verrò nella tua stanza. Ora va' a prepararti, perché voglio combattere con te tutta la notte e con tutte le mie forze”.

(2.11.1) Dopo queste promesse sussurrate tra noi ci separammo. Era venuto mezzogiorno quando Birrena mi mandò i doni ospitali: un maiale grasso, cinque gallinelle e un orcio di vino vecchio e prezioso. (2) Allora chiamai Fotide e le dissi: “Ecco che di sua iniziativa è arrivato Bacco, consigliere e scudiero di Venere. Oggi questo vino dobbiamo bercelo tutto, perché ci tolga la vigliaccheria del pudore e ci infonda l'alacre ardore del desiderio. (3) La nave di Venere ha bisogno soltanto di questo carico: che nella notte insonne non manchi l'olio nella lucerna e il vino nei bicchieri!”.

(4) Il resto del giorno lo dedicai al bagno e poi alla cena. Infatti ero stato invitato alla tavola pretenziosa del buon Milone: ricordando gli avvertimenti di Birrena, presi posto in modo da essere più al riparo possibile dagli sguardi di sua moglie e a mia volta mettevo i miei occhi su di lei con terrore, come stessi guardando il lago d'Averno. (5) Ma continuavo a guardare Fotide che serviva e mi ricreavo lo spirito quando, verso sera, Panfile, guardando la lucerna, disse: “Domani avremo proprio un bell'acquazzone”, e al marito che le chiedeva come faceva a saperlo, rispose che lo prediceva la lucerna. (6) Milone rise e disse: “Pare che invece di una lucerna ci teniamo in casa una Sibilla di grande valore, che dal suo osservatorio sul candelabro contempla tutti i fenomeni celesti e anche il sole”.